Dopo una micidiale incursione delle forze vietnamite

GLI ELICOTTERI AMERICANI COSTRETTI AD EVACUARE LA BASE DI KHE SANH

Ecatombe di velivoli sulle piste - Impressionanti testimonianze sul disastro dei saigonesi nel Laos - I reparti popolari sbarrano la ritirata - Elicottero USA abbattuto nel Nord Vietnam

HANOI, 23.

La contraerea della RDV ha abbattuto stamane un elicottero USA che aveva effettuato, insieme con un numero imprecisato di altri aerei, un'incursione nel cielo della provincia di Quang Binh. Ne da notizia l'agenzia di stampa nordvietnamita riferendo che nella stessa regione di Quang Binh e in quella di Ha Tinh sono stati abbattuti domenica sei aerei americani. Salgono così a 3.386 il totale degli apparecchi perduti dagli Stati Uniti nelle loro incursioni contro il territorio della Repubblica Democratica del Vietnam.

A piedi, abbandonando dietro di sè morti, feriti, equipaggiamento, carri armati, autocarri, abbandonati nella maggior parte dei casi anche dagli elicotteri di soccorso americani, gli ultimi soldati dell'esercito di Saigon stanno tentando di lasciare il Laos. Ormai a pochi chilometri dal confine, essi si trovano tuttavia di fronte a nuovi e formidabili ostacoli: la strada è sbarrata dai reparti popolari, e appena al di là del confine le forze di liberazione sud vietnamite hanno trasformato la strada numero 9 nella «strada delle imboscate», dove i reparti corazzati americani subiscono a loro volta perdite estremamente pesanti.

La lotta è così completa, e da oggi anche le basi situate nel l'angolo nord occidentale del Vietnam del sud cominciano ad essere evacuate sia dai saigonesi che dagli americani. La grande base di Khe Sanh, sotto bombardamento continuo da otto giorni, è stata stanotte attaccata direttamente da un piccolo reparto di soldati scelti delle forze di liberazione, che sono penetrati sulle piste di atterraggio ed hanno fatto saltare «un certo numero di elicotteri» (poi i portavoce hanno parlato di sei elicotteri, ma sembra che il bilancio reale sia di varie volte superiore). Dopo questo attacco, a quanto riferisce l'AP «gli elicotteri americani hanno cominciato ad evacuare la base di Khe Sanh, ed a riportare il personale presso i comandi di Chu Lai e di Phu Bai». Altre otto posizioni americane nella zona sono state duramente bombardate.

Così sta concludendosi, in un autentico disastro, la campagna iniziata ufficialmente l'8 febbraio scorso. Ecco alcuni significativi brani dei dispacci inviati oggi dalle agenzie «Reuter», «AFP» e «UPI». «La situazione dei sud-vietnamiti che ancora si trovano nel Laos meridionale sta diventando disperata. Attaccati senza tregua dai nord vietnamiti (cioè dalle forze popolari laotiane - n.d.t.), essi devono aprirsi in gran fretta la strada verso la frontiera abbandonando spesso morti, feriti ed equipaggiamento. Secondo piloti di elicotteri che riforniscono di viveri e munizioni i sud vietnamiti, tutte le truppe che si trovano dall'altra parte della frontiera hanno ricevuto l'ordine di ripiegare a piedi, perchè la contraerea nord-vietnamita non permette più agli elicotteri di atterrare». «Il ripiegamento si trasformain rotta», ha dichiarato un maggiore americano rientrato a Khe Sanh da una missione nel Laos con il suo elicottero crivellato di proiettili. Il maggiore ha precisato che nella «base delta», una delle ultime posizioni ancora in mano sud-vietnamita nel Laos, i combattimenti si svolgono corpo a corpo. «Sempre secondo i piloti di elicotteri, le truppe sud-vietnamite nel Laos subiscono enormi perdite, "a centinaia", mentre il panico si sta impadronendo di tutti». «Quando arriva un elicottero — hanno detto — i sudvietnamiti lo prendono d'assalto abbandonando le loro armi cercando perfino di prendere il nostro posto ai comandi. Per impedire questo dobbiamo respingerli col calcio delle nostre armi. Detestiamo far ciò, ma è il solo mezzo per decollare rapidamente senza essere colpiti». «Ho visto — ha detto il maggiore americano sopracitato — un colonnello sud-vietnamita alla "base delta" travolto e calpestato dai suoi uomini che aveva cercato di fermare mentre si precipitavano verso l'elicottero».

Ecco un altro dispaccio: «Da fonte sicura di Saigon si apprende che i fucilieri di marina sud-vietnamiti impegnati nel Laos per coprire il ripiegamento delle forze sud-vietnamite hanno subito perdite così elevate che il loro comandante, il generale Nguyen Khang, avrebbe deciso di riportarli immediatamente nel Sud Vietnam».

Un comunicato odierno delle forze popolari informa che la prima divisione di fanteria dell'esercito di Saigon è stata messa completamente fuori combattimento, e che solo i superstiti di un reggimento hanno potuto essere riportati nel Vietnam del sud. Il terzo reggimento era stato annientato a Phu Coc Bo l'8 febbraio, il primo il 18 marzo alla base Lolio (1000 morti, 200 prigionieri, il comandante ucciso), il secondo quasi interamente annientato alla base Brown il 20 marzo (1500 morti, 250 prigionieri, 90 aerei ed elicotteri abbattuti). Un altro comunicato annuncia che tutti i carri armati, i mezzi blindati e gli altri veicoli militari usati dagli invasori sono stati messi fuori uso, 20 elicotteri americani sono stati abbattuti dal 15 al 19 marzo.

Il settimanale americano «Time» riferisce che uno dei battaglioni che componevano il reggimento annientato a Lollo, composto di 500 uomini, il primo giorno della ritirata perse 400 uomini, e alla fine, solo 32 di costoro, un terzo dei quali feriti, riuscirono a salvarsi a bordo di elicotteri americani.

Il piano originale dell'invasione del Laos prevedeva che le truppe avrebbero dovuto raggiungere il fiume Mekong, al confine della Thailandia, e rimanere nel Laos fino al mese di maggio, all'inizio della stagione delle piogge. Più tardi venne detto che aveva cominciato a piovere prima del previsto, e il ritiro venne previsto per metà aprile e poi per la fine di marzo. Sembra che nemmeno questo anticipo sia più valido, poichè il problema è ora se le truppe che sono ancora nel Laos riusciranno mai a venirne fuori

KHE SANH — Un soldato saigoniano ferito viene sorretto da un compagno a Khe Sanh. La foto è stata scattata prima del micidiale attacco del FNL contro la base USA che serviva di appoggio alla fallita invasione del Laos. Ora anche questa base viene sgomberata, sotto l'incalzare delle azioni del Fronte

Dopo la rotta nel Laos

Nixon alla Tv: meno spavaldo sempre ostinato

WASHINGTON, 23.

Il presidente Nixon ha dedicato buona parte di un'intervista televisiva trasmessa ieri sera in tutti gli Stati Uniti, a una difesa della fallita invasione del Laos e della politica di allargamento del conflitto, in generale.

Nixon ha sostenuto che l'invasione del Laos sarebbe stata «una pietra miliare» del programma da lui messo a punto per un graduale ritiro delle truppe americane dal Vietnam del sud, in quanto avrebbe messo in luce «lo sviluppo delle forze armate sudvietnamite e la loro capacità di affrontare il nemico con maggior fiducia». Nixon ha eluso le domande relative alla rotta delle forze collaborazioniste. Secondo lui, l'operazione «non può essere giudicata nei termini tradizionali di sconfitta o di vittoria».

Il presidente degli Stati Uniti ha sostenuto che gli uomini di Saigon si sarebbero trovati di fronte a forze numericamente superiori «del doppio» ed ha assicurato che «diciotto dei ventidue battaglioni impegnati si sono comportati bene».

D'altra parte, Nixon ha ribadito il rifiuto di fissare un termine per la partenza del corpo di spedizione, rifiuto che ha posto in crisi i negoziati di Parigi. Un ritiro americano «incoraggerebbe i comunisti e la pace potrebbe averne un colpo mortale». «Io non so quando ne usciremo — ha detto — ma mi rifiuto di imboccare la strada pericolosa della pace a qualsiasi prezzo».

Il capo della Casa Bianca ha soggiunto che «si sta raggiungendo il punto cruciale» e che i ritiri di truppe continueranno. «Stiamo venendo via, il nostro impegno sta finendo» ha ripetuto del tutto gratuitamente al pubblico americano. Ed ha anche rinnovato l'assicurazione che la guerra nel Vietnam «sarà l'ultima».

Interrogato circa i suoi progetti per le elezioni del '72, Nixon ha detto: «L'idea di un ritiro volontario è prematura, per quanto mi riguarda».

Dichiarazioni dei vietnamiti a Parigi

Than Le: i fatti smentiscono gli USA in modo sferzante

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23.

I fatti smentiscono «in modo sferzante» le dichiarazioni ottimistiche fatte ieri sera da Nixon e da Melvin Laird sull'aggressione e sulla successiva «ritirata strategica» nel basso Laos: lo ha dichiarato questa mattina Than Le, portavoce della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam, che ha portato alcune cifre complessive sul bilancio della «criminale aggressione americana e saigonese nel Laos».

Oltre diecimila soldati di Saigon, ha affermato in sostanza Than Le, e centinaia di soldati e di piloti americani, sono stati uccisi o messi fuori combattimento. Quasi mille elicotteri ed aerei americani sono stati abbattuti o distrutti al suolo. Migliaia di autocarri e mezzi corazzati del corpo di spedizione americano-saigonese sono stati distrutti.

Nixon ha parlato di «successo considerevole» e di ritirata «secondo le previsioni»; ebbene, ha proseguito il portavoce, è stato in conseguenza di queste enormi perdite che il corpo di invasione saigonese ha dovuto cercare scampo in territorio sud vietnamita. Ma il ripiegamento «si è trasformato in una rotta confusa e disperata». I resti delle truppe saigonesi, infatti, nel basso Laos «continuano ad essere decimate dalle forze patriottiche laotiane».

A questo punto, Than Le ha tirato le conseguenze politiche di questa vittoria dei popoli indocinesi sull'aggressore: non si tratta soltanto di un successo militare delle forze di liberazione laotiane; si tratta «del più duro colpo inferto alla politica di vietnamizzazione ed estensione della guerra sostenuta dall'amministrazione Nixon». La prova è data dal fatto che Laird ha pertanto minacciato di riprendere, in forma ancor più massiccia, i bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam, confessando così —senza volerlo — il fallimento della aggressione nel basso Laos, come l'aggressione del basso Laos era stata la confessione del fallimento della invasione della Cambogia.

«Rifiutandosi di ritirare la totalità delle truppe americane dal Vietnam del Sud, riprendendo le azioni aggressive contro la RDV, il presidente Nixon minaccia la possibilità di proseguimento della conferenza di Parigi», ha aggiunto Than Le. Le responsabilità per le gravi conseguenze derivanti dagli «atti disperati ed estremamente avventurosi» di Nixon, ricadrà, dunque, interamente ed esclusivamente sugli Stati Uniti.

Del resto, nonostante le dichiarazioni rassicuranti di Nixon e di Melvin Laird, nessun giornale francese, ormai, anche il meno aperto alla causa vietnamita, nasconde l'ampiezza del disastro americano. Gli inviati speciali francesi a Saigon riferiscono, sulla grande stampa parigina, dettagli sempre più impressionanti circa la «fuga disastrosa» dei soldati sud vietnamiti dal basso Laos, e contestano apertamente sia le dichiarazioni delle autorità americane di Saigon che quelle della Casa Bianca e del Pentagono.

«Amesso e non concesso che le valutazioni americane delle perdite dell'avversario siano esatte — scrive da Washington il corrispondente di *France Soir* — il successo della vietnamizzazione è ormai rimesso seriamente in questione» perchè, se gli americani continueranno effettivamente a ritirare loro truppe secondo lo scaglionamento previsto, fra un anno i saigonesi si troveranno di nuovo nella necessità di chiedere aiuto all'America; ma al ritiro delle truppe americane cioè al successo della vietnamizzazione, nessuno ormai crede più. Un po' dappertutto, negli ambienti diplomatici e politici di Parigi, plana la preoccupazione di una «folle avventura saigonese-americana contro Hanoi».

Augusto Pancaldi

Lo sviluppo dei rapporti fra la Cina e l'URSS

Incontro fra Ciu En-lai e Ilicev capo della delegazione sovietica

Presenti anche l'ambasciatore Tolstikov e il ministro degli Esteri cinese - Sono stati affrontati problemi «di comune interesse» (probabilmente gli aiuti ai popoli indocinesi)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

La TASS ha annunciato oggi che domenica scorsa l'ambasciatore a Pechino, Tolstikov, e il capo della delegazione governativa sovietica alle trattative, Ilicev, sono stati ricevuti dal primo ministro Ciu En lai, presenti anche il ministro degli Esteri Tsi Pen Phej e il capo della delegazione cinese Tsiao Guan Khua.

Il comunicato ufficiale dice che «nel corso del colloquio sono stati affrontati problemi di comune interesse». Questi problemi non vengono però indicati. La formulazione usata sembra escludere comunque che si sia parlato soltanto dell'andamento delle trattative in corso ormai da molto tempo fra le due delegazioni governative. Fra i «problemi di comune interesse» esistenti fra i due paesi vi sono in fatti in primo piano, ad esempio, quelli connessi con la situazione venutasi a creare nel sud-est asiatico dopo gli ultimi atti di *escalation* militare americana.

E' opinione generale nella capitale sovietica che l'incontro di domenica scorsa sia stato voluto dalle due parti per una puntualizzazione dei vari problemi in discussione fra i due paesi prima della partenza per Mosca, in occasione del 24° congresso del PCUS che si aprirà martedì prossimo, di Ilicev e di Tolstikov.

Il testo del comunicato non permette di avanzare ipotesi sull'andamento dell'incontro. Si deve tuttavia tenere presente che, come abbiamo già avuto modo di rilevare, la stampa sovietica ha positivamente registrato più volte in questi ultimi tempi alle prese di posizione cinesi sulle questioni indocinesi.

L'ultimo episodio di polemica pubblica fra i due paesi è avvenuto nei giorni scorsi in occasione della pubblicazione sulla stampa di Pechino di un articolo in cui, parlando del centesimo anniversario della Comune di Parigi, si lanciavano duri e pesanti attacchi contro il PCUS e contro alcuni altri partiti comunisti.

Alle critiche cinesi, da parte sovietica si è risposto però con una breve «nota» della TASS in cui ci si limitava a denunciare il carattere calunnioso degli attacchi e a ricordare che i gruppi imperialistici ripongono oggi le loro speranze su un possibile aggravamento dei rapporti fra Unione Sovietica e Cina popolare

Oggi trattative Praga-Vaticano

PRAGA, 23.

(*s.g.*) — Con una breve notizia, l'agenzia ufficiale CTK ha reso noto a tarda sera che è giunta oggi a Praga una delegazione del Vaticano per proseguire i colloqui con i rappresentanti del governo cecoslovacco che avevano avuto inizio a Roma lo scorso ottobre. La agenzia ha precisato che le trattative tra le due parti inizieranno domani mattina.

Chiedono libere elezioni

Contro il regime i due maggiori partiti greci

ATENE, 23.

I due maggiori partiti politici greci, il Partito centrista (EK) e l'Unione Nazionale radicale di destra (ERE), in un messaggio alla nazione hanno espresso la loro determinazione di lavorare per restaurare nel paese, attraverso le elezioni, la democrazia, abolita con il colpo di stato compiuto nel 1967 dall'attuale giunta militare al potere.

In un comunicato fatto pervenire alle agenzie di stampa straniere, Giorgio Mavros, *leader* dell'Unione di centro (fondata da Giorgio Papandreu) e Panaiotis Kanellopulos, capo della destra radicale (il raggruppamento politico di Karamanlis) affermano che il popolo ellenico dopo aver conquistato la sua indipendenza 150 anni or sono ha ora perduto nuovamente le sue libertà.

Oggi, sottolinea il messaggio, in occasione delle celebrazioni delle guerre di indipendenza iniziate nel marzo del 1821 contro il dominio turco durato quattro secoli, mentre il regime cerca di sfruttare la ricorrenza ai suoi fini, molti oppositori restano in prigione, altri sono esiliati in remoti villaggi o detenuti nelle carceri o sottoposti a continua sorveglianza o minacciati di arresto o di persecuzioni. I due esponenti politici affermano di esprimere il punto di vista della maggioranza e della quasi totalità del popolo quando dichiarano la fede nelle istituzioni democratiche borghesi.

Mavros già ministro nei governi di Papandreu e Kanellopulos, primo ministro al momento del colpo di stato, ricordano inoltre la partecipazione attiva della Grecia alle lotte di indipendenza nelle ultime due guerre mondiali. «Oggi — affermano — sentiamo la necessità di esprimere pubblicamente la nostra profonda ansietà per l'esistenza in Grecia di un regime che costituisce la negazione dei principi di libertà e di rispetto dei diritti dell'uomo».

Si tratta degli stessi principi nei quali crede il popolo americano, «nonostante la politica seguita oggi dagli Stati Uniti sul problema greco», sottolineano i firmatari riferendosi al sostegno più volte espresso dall'amministrazione Nixon alla giunta militare.

Gli osservatori fanno notare che nel messaggio di Mavros e Kanellopulos non c'è nessun accento alla posizione di re Costantino, nè si parla di un suo ritorno quale primo segno del ripristino della libertà. I due partiti hanno messo invece l'accento su libere elezioni, riprendendo così l'azione di unità tra schieramenti diversi da qualche tempo realizzata all'estero. Gli esiliati greci escludendo il gruppo guidato da Andrea Papandreu, hanno realizzato un Fronte unico di opposizione alla dittatura greca.

Alla vigilia della visita di Riad in Italia

Salizzoni incontra i dirigenti egiziani

Riaffermato l'interesse italiano per l'applicazione integrale della risoluzione dell'ONU

IL CAIRO, 23

Il sottosegretario agli Esteri italiano on Salizzoni, ha avuto oggi al Cairo una serie di colloqui con il primo ministro Fawzi, con il vice *premier* e ministro degli Esteri, Riad, e con il suo collega egiziano Ahmed Riad. I colloqui precedono di pochi giorni una visita a Roma del ministro degli Esteri egiziano, che si incontrerà con l'on Moro.

In una dichiarazione che la stampa del Cairo pubblica con grande rilievo l'on Salizzoni ha detto che la diplomazia italiana è interessata a disporre «dei più recenti e aggiornati elementi sul pensiero del governo della RAU circa gli ultimi sviluppi della crisi mediorientale, crisi che il governo italiano auspica possa trovare soluzione nell'ambito delle Nazioni Unite, mediante l'applicazione integrale, in ogni sua parte della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967».

Nei circoli politici egiziani si mostra di apprezzare il significato di questa posizione, implicitamente critica nei confronti della tesi israeliana favorevole a soluzioni parziali, da raggiungere attraverso una trattativa diretta, senza tener conto delle raccomandazioni del Consiglio di sicurezza. Proprio oggi, fonti ufficiose israeliane hanno affermato che solo una trattativa diretta potrebbe sbloccare i «colloqui di pace».

Si ricorda a questo proposito, che la recente visita del l'on Moro in Israele ha messo in luce divergenze tra Roma e Tel Aviv che gli ultimi pronunciamenti israeliani contro un ritiro dai territori occupati hanno ulteriormente sottolineato.

WASHINGTON, 23

All'indomani della partenza di Eban, il «partito israeliano» si è messo all'opera negli Stati Uniti per bloccare una possibile evoluzione della politica di Washington in senso favorevole ad una soluzione di compromesso nel Medio Oriente.

Il senatore repubblicano Jacob Javits, uno dei più qualificati portavoce dei gruppi di pressione sionisti, ha pronunciato al Senato un discorso nel quale ha asserito che una richiesta americana a Israele per il ritiro dai territori arabi occupati, accompagnato da «garanzie» internazionali, avrebbe effetti negativi per la pace mondiale.

Un altro senatore, il democratico Henry Jackson, ha detto che essa sarebbe «miope e pericolosa» e si tradurrebbe «in un disastro».

Nuova Delhi

Indira presenta il programma di riforme sociali

NUOVA DELHI, 23.

Il presidente della repubblica indiana, Giri, ha letto oggi ai due rami del parlamento, riuniti a Nuova Delhi, un discorso del primo ministro, signora Indira Gandhi, nel quale il leader indiano si impegna a combattere «contro la miseria e l'ingiustizia sociale» esistenti nel paese.

«Il mio governo — si legge nel documento — è tornato in carica sulla base di un chiaro impegno, quello cioè che obiettivo centrale della nostra politica deve essere l'abolizione della miseria».

«Il mio governo — afferma ancora la signora Gandhi — è pienamente consapevole delle intollerabili condizioni di vita dei poveri che vivono nelle città: l'abolizione dei tuguri e la riabilitazione sociale di coloro che vi abitano occuperà un posto di rilievo nell'agenda delle riforme economiche e sociali che il mio governo ha in animo di compiere».

Tracciando un'ampia illustrazione del programma della coalizione capeggiata dalla signora Gandhi per conseguire «un ordine sociale ugualitario», il presidente Giri ha detto che essa si propone di imporre limiti alla proprietà urbana, dare inizio ad una serie di progetti allo scopo di ridurre la disoccupazione, accrescere la produzione industriale ed agricola e tentare nuovamente di abolire gli appannaggi ed i privilegi dei 278 marajah indiani.

Sono stati trattati inoltre i temi riguardanti la diffusione della rete elettrica nelle campagne, il sistema di irrigazione e l'assegnazione di terreni per la costruzione di case per i baraccati.

Per quanto riguarda la politica estera, il messaggio presidenziale ribadisce la decisione del governo di insistere su una linea di non allineamento.

Dalla 1ª pagina

Complotto

no successivo al «raduno» parecchi dei sediziosi avrebbero dovuto trovarsi in carcere, le notizie sul complotto erano certo giunte fino al Viminale, e oltretutto bastava leggere il nostro giornale che denunciava i nuovi piani dei provocatori.

Eppure sono passati tre mesi e mezzo, prima che le autorità di polizia si decidessero a stringere il cerchio: e quando l'hanno fatto, si sono presentati con un ben misero bilancio. E i novecento di quella sera? E gli organizzatori che facevano circolare biglietti, con l'invito ad assistere alla proiezione di un film su Berlino, per «passare parola»? E gli altri, quelli che avevano promesso l'intervento armato quando fosse scattata «l'operazione»? Si potrebbe continuare a lungo, ma l'evidenza dei fatti è tale che risulta lampante la ragione per cui continuano tranquillamente a circolare e a mettere a punto nuovi «piani» parecchi personaggi che da un pezzo dovrebbero trovarsi a Regina Coeli.

Invece, sul fronte dell'inchiesta, le novità sono ben poche. Il fermo del colonnello dell'aeronautica Giuseppe Lo Vecchio, congedato due anni fa, è stato trasformato in arresto: le accuse, anche nei suoi confronti, sono di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» e «cospirazione politica». Oggi stesso si recherà ad interrogarlo in carcere il giudice istruttore, o meglio il capo dell'ufficio istruzione del tribunale, dottor Achille Gallucci, visto che non è stato ancora deciso a chi affidare il voluminoso *dossier* delle indagini.

Intanto, particolari assai rilevanti sarebbero emersi in seguito alla perquisizione in casa del costruttore edile Remo Orlandini, uno degli arrestati. In un classificatore, infatti, gli agenti avrebbero rinvenuto parecchi appunti con nomi di alti ufficiali e con indicazioni su basi terrestri e navali dell'esercito e della marina. Il costruttore avrebbe affermato di aver ricevuto quei dati da «un amico», anni fa e di averli praticamente dimenticati. Sembra comunque che questi nuovi appunti siano stati portati «per competenza» a conoscenza del SID. Fra l'altro, in ambienti giudiziari, è stata espressa la preoccupazione di un eventuale intervento del servizio di controspionaggio che potrebbe mirare allo stralcio di una parte delle liste e dei documenti sequestrati, tirando in ballo, come è già avvenuto in altre occasioni, il «segreto militare».

Ancora a vuoto le ricerche del principale imputato. Le voci che lo volevano in Grecia, in Spagna, in Svizzera e in un'altra dozzina di luoghi, si sono un po' attenuate, dopo che è venuta fuori la lettera scritta dallo stesso Borghese al suo avvocato. I riferimenti al quotidiano di estrema destra il *Tempo* e alle dichiarazioni del socialdemocratico Orlandi — definite «illuminate e coraggiose» — hanno fatto, in realtà, supporre che Borghese non si sia allontanato da Roma. Comunque ha tutte le carte in regola per farlo, visto che prima di sparire si è anche preoccupato di farsi «bollare» il passaporto.

Per quanto riguarda lo sperticato elogio di Borghese al l'esponente socialdemocratico, è davvero singolare il comportamento di alcuni giornali, primo fra tutti il *Messaggero*, che hanno censurato lo scritto del «comandante» per evitare ogni riferimento all'onorevole Orlandi.

Riforme

conseguenza la possibilità di un valido contributo delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori alla formazione delle decisioni politiche d'interesse della classe lavoratrice:

3) i sindacati intendono dare continuità all'azione per conseguire gli obiettivi proposti ai Gruppi parlamentari per la riforma fiscale;

4) i sindacati intendono evitare che una inadempienza governativa, analoga a quella registratasi per la politica della casa, abbia a verificarsi nei rispetti delle intese raggiunte in materia di riforma sanitaria.

A proposito del confronto governo sindacati sulle riforme, il segretario aggiunto della CISL, Scalia, afferma in un articolo che, nella sua recente lettera, «*Colombo ha parlato in un'altra lingua*» e che «*ci sono ben poche possibilità che ci si possa intendere*». Più in generale, Scalia precisa che i sindacati non intendono offrire una solidarietà ad una coalizione che, pure, ne avrebbe gran bisogno: «*Semplicemente, vogliamo affermare che i lavoratori possono sostenere un governo che volta per volta assuma decisioni coerenti e faccia scelte precise nel senso di una maggiore giustizia sociale e di una più ampia democrazia*».

Solo realizzando questi essenziali obiettivi per la casa, il fisco e la sanità — affermano le tre Segreterie — si rende coerente l'azione riformatrice con gli interessi dei lavoratori e del paese, e si instaura nel contempo la premessa per portare avanti il confronto fra sindacati, governo e forze politiche e per la soluzione degli altri grandi problemi sociali (Mezzogiorno, agricoltura, scuola, trasporti).

A partire da oggi si terranno assemblee di base dei lavoratori in tutti i posti di lavoro per chiarire ragioni e portata della nuova fase di lotta.

Dal canto suo, il governo — dopo l'inevitabile esito negativo della lettera di Colombo — ha invitato le tre Confederazioni ad un incontro da tenersi il 31 marzo sui problemi della situazione produttiva e dell'occupazione con particolare riferimento al Mezzogiorno. Esso affronterà anche gli aspetti generali della politica delle riforme. Si tratta, come si può desumere dal testo dell'invito, di una consultazione analoga a quella che ieri Colombo e i ministri competenti hanno avuto con la delegazione della Confindustria, nel corso della quale la parte padronale ha reiterato le sue lamentele sulle cause delle difficoltà produttive (che, ovviamente, vengono attribuite ai lavoratori). Scopo immediato di queste consultazioni è, per il governo, di censire gli orientamenti dei suoi interlocutori soprattutto in merito a misure anticongiunturali per la edilizia. La riunione interministeriale tenutasi ieri su questa materia ha prodotto scarsi risultati e palesato contrasti piuttosto forti (Lauricella si è opposto ad uno «stralcio» dal disegno di legge sulla casa di misure parziali d'intervento; Donat Cattin ha dato un quadro estremamente allarmato della situazione produttiva). Si sarebbe convenuto sul lancio di un decreto finanziario-fiscale in appoggio alle attività edilizie. Ma altre riunioni dovranno aver luogo per definirne il contenuto che poi dovrebbe essere deliberato dal Consiglio dei ministri ai primi di aprile. Per lunedì è inoltre convocata un'altra riunione interministeriale per l'esame della riforma sanitaria. Incontri a livello parlamentare avranno luogo, invece, sulla riforma universitaria per la quale, in linea di massima, la maggioranza è orientata ad emendamenti più o meno rilevanti.

I sindacati andranno all'incontro col governo del 31 marzo non solo nel clima di mobilitazione immediatamente suscitato dalle decisioni unitarie di ieri ma mentre sono in corso, già, lotte di settore e d'azienda di notevole portata, spesso direttamente connesse con l'obiettivo delle riforme. Come ampiamente riferiamo in altra parte del giornale, è in pieno sviluppo l'agitazione di un'importante categoria agricola: i braccianti, per l'occupazione e il rispetto delle nuove norme del collocamento. In tutte le zone bracciantili, ma specialmente nel Mezzogiorno (Sicilia, Puglia, Campania) si sono avute ieri grandi manifestazioni. Dal canto loro, i contadini siciliani attueranno oggi una grande manifestazione regionale a Palermo in risposta ai tentativi eversivi della destra agraria e in appoggio a rivendicazioni che incidano sui rapporti di proprietà. Si tratta di momenti rilevanti dell'azione meridionalista dei sindacati che troverà il suo più significativo momento unitario a livello nazionale con la Conferenza sul Mezzogiorno indetta dalle tre Confederazioni per il 17-20 maggio.

QUADRIPARTITO I vice-segretari dei quattro partiti della maggioranza sono stati intervistati da un settimanale romano su due quesiti: perché il centro-sinistra è in crisi? E a quali condizioni può sopravvivere? Per il dc De Mita la crisi è dovuta al voto del '68 che segnò il distacco fra la formula e il paese, alla scissione socialdemocratica e alla dislocazione conservatrice del PSDI. Tuttavia la crisi è iniziata quando Moro teorizzò la delimitazione della maggioranza. Per l'esponente dc «*sarebbe assurdo*» ipotizzare un governo col PCI, ma bisogna «*misurarsi con la più grande forza di opposizione*».

Il vice segretario socialista Mosca ha detto che la formula attuale «*è divenuta contraddittoria rispetto agli scopi che doveva perseguire la politica di centro sinistra*». Venendo meno — ha aggiunto — alla volontà riformatrice si mette in moto un processo di mutamento nei rapporti politici fra i partiti di centro sinistra. Se le riforme verranno attuate non vi sarà crisi di governo ma se saranno in sabbiate «*la crisi ci sarà e la colpa non potrà certo ricadere sul PSI*».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI. ITALIA anno lire 21.000, semestre 11.000 trimestre 5.750 ESTERO anno lire 33.000 semestre 17.000, trimestre 8.750 - (con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24.500 semestre 12.800, trimestre 6.700 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 10.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale. L. 400 450 Ed. Italia centro-meridionale L. 340 350 Cronache locali Roma L. 150-200, Firenze 130 200, Toscana L. 100 120; Napoli - Campania L. 100-130, Regionale Centro-Sud L. 100 120 Milano-Lombardia L. 180 250, Bologna L. 150 250 Genova Liguria L. 100 150 Torino Piemonte Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100 130 Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITÀ FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm Ed. Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19